

Sessa: mostra sulla miniera d'oro

Note storiche

Che ci fosse dell'oro nelle viscere dello Scéré, la collina fra Sessa e Astano, lo si sapeva oltre due secoli fa.

Nel 1785 Giovanni Battista Trezzini di Astano chiede invano al landfogto Wild il permesso di procedere a scavi. Agli inizi del 1800 Francesco d'Omar mette in azione diversi mulini per tritare il materiale aurifero che ha portato alla luce, ma il Governo gli fa interrompere i lavori, sebbene il Giudice di Pace di Sessa avesse perorato la sua causa con lettera del marzo 1806 al Piccolo Consiglio. Infine, nel 1857, si fa avanti un conte milanese abitante a Sion: Vinasco Baglioni; è autorizzato a sfruttare la «miniera argentifera e aurifera in territorio di Astano e Sessa». Nello stesso anno Luigi Lavizzari rende noto che quel filone contiene in media 3 grammi d'oro e 13 di argento per 100 chili di materiale. (E' possibile che chi ha riportato le cifre abbia tralasciato uno zero. Altri, più recenti sondaggi, hanno stabilito che nel minerale, ricco di blenda, galena, quarzo, mispickel, pirite - gialla come l'oro -, grafite e arsenico, l'oro è presente in ragione di 3 grammi per tonnellata e l'argento di 15 grammi.)

Di pari passo con gli scavi alla Costa è costruita la fonderia, uno stabile tuttora visibile alla Ressiga di Monteggio, dove si bruciava l'arsenico. L'attività cessò nel 1869, con la morte di Vinasco Baglioni.

Il 20 gennaio 1873 ecco ancora un conte che s'interessa alla miniera: è Francesco del Verme di Milano. Nel 1907 ottiene la concessione e incarica l'ingegnere Dubois di riprendere le ricerche. Spetterà all'ing. John Burford di Ginevra, 17 anni più tardi, il compito di dare inizio agli scavi per conto della *Société de mines et métallurgie françaises*, una società già attiva nell'allora Indocina e che nel 1933 darà vita ad una sua creatura, la *Miniere di Costano SA*. Tale società, della quale fanno parte l'avvocato Luigi Balestra di Bioggio e il prof. Antonio Pani, amministratore locale, ha un Consiglio d'amministrazione svizzero per tre quinti ma è sempre finanziata dalla società madre.

I lavori proseguirono con alterne vicende fino a quando, durante la se-

conda Guerra mondiale, la Francia fu invasa e tutto si bloccò. I lavori ripresero saltuariamente nel dopoguerra e si conclusero nel 1952 con lo scioglimento della società. In tal modo cessò il lavoro nell'ultima miniera d'oro attiva in Svizzera.

Alcuni anni fa la società canadese *Narex* ottenne il permesso di riprendere i sondaggi ma, vista anche la posizione negativa di gran parte della popolazione, non diede seguito ai progetti e resta in posizione di attesa.

L'esposizione

Ci ha pensato Beppe Zanetti a riportare d'attualità l'oro della Costa. Dagli eredi di Battista Antonietti detto Loll, l'orologiaio di Sessa, ottenne di poter usare la casa, da tempo disabitata, per allestirvi una mostra sulla miniera. Il Loll fu un personaggio originale che portò in paese diverse novità: si ricordano un grammofono a mano e un biciclo dalle ruote disuguali.

Beppe Zanetti lavorò tutta l'estate, aiutato dal maestro d'ascia Angelo Locci di Dumenza, per sistemare al pianterreno gli arnesi e gli strumenti ch'era andato raccogliendo da anni, nonché tutta la bibliografia reperibile sull'argomento. L'angolo accanto all'entrata è stato riservato al Loll, ai suoi orologi, alle sveglie, alle rotelline e a tutto quanto serviva alla professione. Subito dopo, una raccolta di medaglie ricorda gli scavi più importanti, vicini e lontani. Frammezzo una pepita della California e una fogliolina d'oro nostrano. Si tratta infatti del risultato di un lungo lavoro di setacciamento fatto da Beppe Zanetti nel greto della Lisora.

Un elenco, anche approssimativo, di tutto quanto è esposto nei due locali al pianterreno porterebbe troppo lontano. Sono picconi, martelli, crogioli, lampade, caschi, frammenti di minerale della Costa e di altre miniere, resti dell'imponente macchinario di Beredino, dove avveniva la lavorazione, che fu smantellato e venduto come ferro vecchio, bocce di acciaio usate nel cosiddetto tamburo per ridurre in polvere i frammenti di minerale, le «carote» degli assaggi e via dicendo. Ricca anche la documentazione scritta e fotografica, piani di galle-

rie, carte geografiche, vecchi libri-paga e documenti vari. Impressionante il quadro del pittore Delprett che rappresenta un gruppo di operai all'uscita della galleria. Addossata a una parete la porta del bunker dov'era custodito, con l'esplosivo, anche il pericoloso cianuro di potassio.

Dal pianterreno una scala stretta e buia porta in cantina. Eccoci in miniera. Le pareti nude, il suolo sterrato con i binari sui quali scorrevano i vagoncini carichi di minerale, le armature per sostenere la roccia, esattamente come nel primo tratto di ogni galleria, quando non si è ancora in presenza della viva roccia... A completare l'impressione di miniera vi è una vecchia perforatrice, con la punta ficcata nella parete che sembra in procinto di riprendere il lavoro. Ai lati dello stretto passaggio si trova una quantità di arnesi: tenaglie, asce, soffietti di medie e grandi dimensioni, roncole; tutto ciò ricorda i fabbri, i falegnami e gli altri artigiani che hanno lavorato alla miniera. È un ambiente che riporta alla mente chi, nel corso di due secoli, ha portato avanti giorno dopo giorno un lavoro quasi disumano. Anche chi non vi ha lasciato la vita per incidente - come Demarchi e Summermatter nel 1874 - ha sofferto, morendo talvolta a causa della perfida silicosi. Giustamente, dunque, buona parte dell'esposizione è dedicata al lavoro dei minatori.

La mostra potrà essere visitata fino alla fine di ottobre 1999, presso la Cà du Loll (Centro paese di Sessa), nei giorni di sabato e di domenica (dalle ore 16 alle 18) e su richiesta anche negli altri giorni.

Per ulteriori informazioni, si prega di rivolgersi al conservatore del Piccolo Museo di Sessa, sig. Beppe Zanetti, tel. 091/608.19.39.

